

GIMONDI UN FENOMENO DI VOLONTÀ



Felice Gimondi esultante: è il suo terzo trionfo nel Giro d'Italia, il meno atteso, il più goduto.

Mille ciao - Verrà anche il turno di Tartoni - «Il popolo italiano vincerà la tappa del 20 giugno»

L'avventura è finita. L'operazione Torriani è giunta in porto. Ci siamo detti e ciao nella vettura e nel fracasso di piazza Duomo, fra un mare di gente in un caldo pomeriggio milanese. C'ho in mente i componenti della carovana, e quel paesino raggiante su due e su quattro ruote che è il Giro d'Italia, ciao a Gimondi che non rivedrà il momento di scappare, di correre a casa per abbracciare moglie e figlie. Gimondi De Mynck che alle nove di sera, in un albergo di Siracusa, mi ha detto tutto della sua vita e della sua famiglia, ciao al romagnolo Vandi che non credeva di essere così citato e così ammirato, che sventolerà al nono capitolo di ogni cosa ha visto e cosa ha imparato; ciao a Vladimir Panizza che aveva il pensiero del fratello ammucchiato ogni sera e ogni mattina telefonava a Cassano Manago; ciao a Merckx, personaggio più grande, più umano nella sconfitta che nel trionfo; ciao al mercuriale Bettini; ciao a Robertino Fagnoli che continua a tenere il diario del suo ragabondare in bicicletta; ciao a Fabbri, toscano dalla scerza dura e due occhi che sembrano dardi; ciao a Santambrogio forte e gonfio; ciao a Zilioli, un galantuomo con cento dadi e mille sensibilità; ciao al timido, disorientato Perletto; ciao a Guadrini, gregario in libertà che nel finale teneva il ritmo dei compagni, che ha sfornato il successo e che adesso è corteggiato dagli squadroni; ciao a quel chiacchierone di Tinchelli alla ribalta del Giro di Milano; ciao agli spagnoli che piangono ancora la perdita di Santesteban, che portano i loro quadragli alla veduta e ai figli del corridore deceduto nella prima tappa; ciao al taciturno Santoni; ciao a Pizzini che non mi è sembrato così balbuziente come dicono; ciao a Prati che in ogni circostanza e lo specchio della sincerità; ciao a Colpo, ultimo classificato a due ore, ventiquattro minuti e 26 secondi da Gimondi; ciao a tutti perché con tutti abbiamo parlato di molte cose, scambiando un sorriso, una stretta di mano, un augurio ad ogni ritorno, perché non era solo discorsi sulla corsa, perché questi ragazzi, questo mondo sono tante pagine di un romanzo popolare che si ripete e si rinnova, che sventolererà al nono capitolo di ogni ritorno, perché non era solo discorsi sulla corsa, perché questi ragazzi, questo mondo sono tante pagine di un romanzo popolare che si ripete e si rinnova, che sventolererà al nono capitolo di ogni ritorno, perché non era solo discorsi sulla corsa...

- I tanti motivi per i quali il cinquantavesimo Giro d'Italia si è concluso all'ultima pedalata
● Il punto cruciale in cui Felice ha vinto la corsa è stato nell'arrampicata alle Torri del Vajolet
● Ammirazione per De Mynck, gregario ormai campione - Ottimo il bilancio per l'audace Moser

E' stata la prima volta che il Giro d'Italia ha dovuto attendere l'ultima giornata di corsa per conoscere il nome del vincitore. E allora, dovremmo parlare di rigidità, di scarsità di valori? No. Semmai dobbiamo esaminare i motivi per cui la competizione è rimasta appesa sul filo dei secondi sino al momento di chiusura. E i motivi sono parecchi. Vediamo un po'. Dunque, questo Giro presentava ventotto montagne pari a trentamila metri di dislivello, una quota mai raggiunta, e questa è una delle ragioni che doveva chiamare subito in causa la tecnica. La tecnica allo scopo di alleggerire l'enorme peso denunciato dalla bilancia di Torriani. Diamo, in un'epoca senza scultori, senza i Coppi, i Gauli, i Kubler, i Fuente (tanto per citare alcuni nomi di autentici «gruppatori»), cerchiamo di cercare le salite anche con la lanterna? Chiaro che in una situazione di equilibrio, con un Merckx che al di là delle sue piaghe al soprassella e calato notevolmente, un Merckx che in altre condizioni non avrebbe comunque vinto alle Torri del Vajolet per decidere la partita, i protagonisti si sono stufati a lungo, e sempre col timore di una ripartenza troppo ogni e ritrovarsi con poco o niente domani. Nel mese di gennaio, Torriani ha ingannato tutti perché, prima di andare in partenza, e soltanto in aprile, caduto il velo del mistero, abbiamo capito cosa conteneva nel suo bagaglio. E così, alla Torre della pensola alle guglie del Duomo di Milano. Carta canta, come si dice in gergo. Anzi, prima di andare in partenza ha scritto che con tutta probabilità saremmo stati testimoni di una disputa incerta fino all'ultima pedalata. Perché? Perché conoscendo i ciclisti, le loro preoccupazioni, il loro mestiere pesante, disubbidiente, come un cavallo, un vero reattore. Lo stesso Merckx non tardò molto ad osservare di trovarsi di fronte al dilemma: o vincere, o perdere. E così, in una difficile della sua carriera. I ciclisti hanno agito in difesa. Non è quello che si aspetta il pubblico, ma un modo anche di comprendere i protagonisti, e infatti strada facendo abbiamo incontrato molti sostenitori del nostro paese, e le nostre ripetute denunce sui pericoli e le conseguenze della superfortezza.

Naturalmente, i ciclisti devono difendersi in una maniera, devono deliberare nelle assemblee di categoria di poter partecipare alle discussioni sul tema di lavoro. Sono dei prestatori d'opera e insieme ai doveri hanno sacrosanti diritti voluti dalla democrazia. E' il discorso sulla difesa dei ciclisti non termina qui. Il Giro '76 è cominciato con un morto, con lo spagnolo Juan Manuel Sanjaume, che si è fraccassato il cranio nella discesa di Acrielle, e potete immaginare come la tragedia abbia influito sul morale. Il Giro ha inoltre registrato cadute a catena, capibomboli, infortuni, ricoveri ospedalieri, gravati non finire; il Giro è passato in posti dove l'intera carovana ha rischiato la pelle;

che per classe ed esperienza meglio di ogni altro ha imparato il passo. E' stato un Gimondi, con nessuno si aspettava, che molti avevano accantinato come una vecchia bambola di butiro. Un Gimondi che veniva da una stagione deludente e che s'è rimesso in sesto con un mezzo giuliano. Potremmo fare belli scriversi che alla partenza di Catania il bergamasco aveva la nostra fiducia, ma la nostra fiducia, come si dice in gergo, le confidenze che ci siamo scambiate anche quando giunto in partenza, si è visto che non illudersi. Ebbene, se qualcuno si fosse ricordato del Gimondi bello, pimpante, sicuro, da un arresto, da un mese, notissimo in febbraio, prometteva qualcosa d'importante. Il Gimondi del 12 giugno è il vincitore di un cinquantavesimo Giro d'Italia. Quando Gimondi ha vinto il Giro? Ufficialmente sabato mattina nella cronometro di Arcore, ma in effetti tre giorni prima sulla mulattiera del Vajolet dove è giunto quando contenevo lo scarto da De Mynck e Bertoglio, dove ha ceduto la maglia rosa per 25' con servizio in sprema di riconquistarla. Sì, il Gimondi del Vajolet è stato veramente grande, commovente, e lascia, in uno scorcio di neve che sembrava polvere di stelle, ha costruito il suo trionfo. Giovanni De Mynck è uno sconfitto che merita tanta ammirazione, è il gregario diventato campione col coraggio dei governi, il coraggio dell'ex operario in uno stabilimento di cotone e in una fabbrica di maglieria. Il suo scorcio senza trappole nell'attacco di Arcore. Lo hanno tradito De Vlammeink e De Witte, ed è stato un errore non affidarsi subito a gradi di capitano. Cosa aveva pronosticato Merckx dopo il Giro di Arcore? «Se De Mynck camminerà così anche nel Giro, l'uomo da battere sarà lui». Lo ha battuto d'un soffio il magnifico Gimondi. Bertoglio e Baronechelli li rivedremo nel prossimo Tour insieme a Battaglini, e penseremo che il terzo abbia i numeri per ben rappresentare il ciclismo italiano. Il bilancio di Moser, vincitore della classifica a punti, quanto in foglio dei valori assoluti e nei successi parziali, è da considerare brillante. Francesco è stato il più grande corridore di ieri che ha dato alla compagnia il percorso gli era contrario, eppure ha tentato, è andato all'attacco, ha confermato il comportamento e iniziativa, e in un'ultima analisi ha dimostrato di avere i numeri per un avvenire colorato di rosa o di giallo. Sì, non ci meravigliamo se in avvenire Francesco vincerà un Giro d'Italia o un Tour de France. E facciamo punto ribadendo che Merckx è stato grande nella sofferenza e che il ventenne Alfio Vandi è una promessa da seguire con attenzione, una piantarella da coltivare con prudenza e con arte.

Hanno scritto per l'«Unità»

IL VINCITORE FELICE GIMONDI

Non ci pensavo proprio, ma...

Che cosa devo dire? Che quando mi sono presentato a ritirare il mio numero di patenza nella piazza di Catania non pensavo immancabilmente di poter vincere per la terza volta il Giro d'Italia? Certo, non ci penso proprio, ma ricordo di essere rimasto maluccio di fronte a certi titoli di giornale che mi consideravano sul viale del trionfo, anzi in netto declino, quasi come uno che avrebbe anche potuto rimanere a casa. Ricordo pure di aver polemizzato con un paio di giornalisti, ritenendo che una certa considerazione mi fosse dovuta, se non altro per la mia esperienza, e comunque niente di grave: in una grande famiglia come la nostra si discute, si polemizza, ci si dice in faccia e per iscritto quello che pensiamo. A Catania, io pensavo di disputare un Giro dignitoso, di poter ottenere un piazzamento onorevole e di vincere una tappa. Una tappa l'ho vinta, ed è stata una grande soddisfazione perché ottenuta nella mia città, a Bergamo, e in volata per giunta. Il giorno seguente ho riconquistato la maglia

IL DOTTOR BERTINI (MEDICO DEL PRIM'ATTORE)

Storia e... anatomia di un trionfo

Due rughe profonde sulla faccia, un fisico che sembra scolpito nella roccia, rude e spigliato quel tanto che basta a nascondere la sua timidezza, sempre coperto e misurato nelle sue dichiarazioni, tanto da accattivarsi molte simpatie, 34 primavera, un passato folgorante seguito da un calo, da un arresto, da immagini sbiadite: questo è l'uomo che mi veniva affidato nello scorso novembre. Certamente, con una gran rabbia in corpo, il «gran vecchio» ha iniziato durante l'inverno a risalire la china curandosi a dovere nel fisico e nel morale. Gimondi ha sempre dato il meglio di sé durante le stagioni calde e la preparazione era stata fatta con un'attenzione di ferro. Si parte dal Sud ed è già in vantaggio. La cronometro di Ostuni ci procura la prima emozione soddisfacente: «Soltanto dopo Moser e il giorno seguente a Lago

IL C.T. ALFREDO MARTINI

Nel ciclismo non si è mai vecchi

Il ciclismo come tutte le cose si trasforma, e in questa metamorfosi ci si accorge che il cambiamento lo rende più umano e intelligente, anche se questa volta meno agnostico. Il ciclismo di oggi è un ciclismo ragionato, è un ciclismo di nervi tesi che quasi sempre logorano più della fatica. I fatti lo dimostrano: col ritiro di alcuni fra i più quotati concorrenti, De Vlammeink e De Witte sono la prova più lampante. Durante il Giro si è lottato di più per non far nascere azioni insidiose che per alimentare una corsa più viva, e la ragione di questo comportamento va anzitutto ricercata nel bellissimo mondo del ciclismo. Il ciclismo non si è mai vecchi. Non è una battuta, è una realtà. Naturalmente bisogna avere classe e grinta, bisogna saper compiere sacrifici non comuni, bisogna essere capaci di soffrire e di reagire.

SORPRESA, MA NON TROPPO, NEL GRAN PREMIO DI SVEZIA, SETTIMA PROVA DEL CAMPIONATO MONDIALE DI FORMULA 1

SCHECKTER E DEPAILLER (TYRRELL) DA VANTI A LA UDA

Quarto Laffite, quinto Hunt e sesto Regazzoni - Ottavo posto della Brabham-Alfa con Pace - Brambilla 9° e Merzario 14°

SERVIZIO ANDERSTORP, 13 giugno Jody Scheckter e Patrick Depailler hanno conquistato rispettivamente il primo e secondo posto nel Gran Premio di Svezia, settima prova del campionato mondiale di Formula uno. Si tratta della prima affermazione della Tyrrell alla guida della prima scuderia della Ferrari dopo otto successi consecutivi. Spiega come le due macchine azzurre abbiano potuto dominare questa gara è abbastanza facile. Su un circuito come quello svedese esse hanno potuto sfruttare la maggiore aerodinamicità, derivante dalle piccole ruote anteriori, compensando così la minor potenza di cui dispongono i loro motori rispetto alla Ferrari. E' dunque finito il dominio delle macchine di Maranello? Probabilmente no, perché Anderson è un circuito particolare che non può fare testo. Tuttavia si può ragionevolmente prevedere che sui circuiti veloci le Tyrrell potranno dare troppi avversari a Lauda e Regazzoni. Per quanto riguarda la classifica mondiale, l'esito di questa corsa non mette comunque minimamente in discussione la supremazia di Niki Lauda e la sua possibilità di conquistare per la seconda volta il titolo iridato. Lauda, che si è classificato terzo, ha guadagnato altri quattro punti, con i quali sale a quota 55. Il più vicino degli avversari è ora Scheckter, il quale con la vittoria odierna si porta a 33 punti, mentre Depailler, che si trovava alla pari del compagno di squadra a quota 14, sale a 20. Entrambi i piloti della Tyrrell hanno però scavalcato Regazzoni, che era secondo con 15 punti e che, con il sesto posto di oggi, guadagna un solo punto. Come si era detto anche in sede di presentazione di questo Gran Premio, solo se i sei di distacco, Jacques Laffite. Ciò conferma che la dotici cilindri francese sta diventando sempre più competitiva.

Meglio che nelle ultime gare resistito James Hunt con la McLaren, che ha preceduto Clay Regazzoni. Così i casi di Peterson, finito settimo, e di Carlos Pace, classificatosi alle spalle dello svedese Positiva, tutto sommato, anche la corsa di Brambilla, il monzese stavolta è riuscito ad arrivare sino in fondo e il suo nono posto, a meno di due minuti dal vincitore, rispetta le attuali possibilità della sua March Beta. Anche Arturo Merzario può reggere su March, e riuscito a chiudere la gara sia pure con un giro di distacco. Tenuto conto della modesta competitività della sua vettura, il monzese appare più che soddisfatto. Tra coloro che non hanno concluso la corsa vi sono lo spagnolo Emilio de Graaf, l'argentino Carlos Reutemann, ritirati dopo appena due giri, e l'ex campione del mondo Emerson Fittipaldi, rimasto in corsa una decina di giri. La cronaca della corsa si può riassumere in poche righe. Andretti è andato subito al comando grazie alla partenza anticipata guadagnando diversi secondi, ma poi è stato penalizzato ed il comando della gara è stato così assunto da Scheckter, il quale lo ha mantenuto fino alla fine. Dietro di lui si è saldamente



ANDERSTORP - Depailler, Scheckter e Lauda (da sinistra a destra nella foto in alto) mentre vengono festeggiati dopo la gara. Qui sopra: la Tyrrell a sei ruote di Jody Scheckter in azione.

Successo di Ickx e Van Lennep a Le Mans

LE MANS, 13 giugno. La 44ª edizione della 24 ore di endurance di Le Mans, giunta alla 10ª tappa, si è conclusa con un successo per i belgi Ickx e Van Lennep. La coppia belga olandese ha avuto parecchi problemi fin dall'inizio della corsa. Installati al comando intorno al decimo giro, la continuità è costata un ritmo costante vedendo via via sparire alle spalle gli esecutori che non hanno potuto reggere il ritmo imposto dal battistrada. Dopo 55 vetture presenti alla partenza, solo 27 hanno portato a termine la gara. Ecco l'elenco d'arrivo: 1. ICKX-VAN LENNEP (Martini-Porsche 952), km 4769,922, media di km/h, 198,744; 2. Edos-Mirage (JCB Mirages) a 10 giri; 3. Craft-D. Carder (De Cateret) a 12 giri; 4. Stenmen-Stein (Martini-Porsche 956) a 18 giri; 5. Bell-Schuppert (JCB Mirages) a 23 giri.